

Mercati storici in via di estinzione

1. Il mercato della
"Piscaria" a Catania

2. Il mercato di
"Fogliamara" a
Caltanissetta

Abbandono dei centri storici e concorrenza dei supermercati: per i mercati siciliani è davvero dura la vita. E quando riescono ancora a sopravvivere e non sono stati fagocitati dal cosiddetto 'progresso', interviene implacabile la cecità degli amministratori ad emettere sentenze senza appello e a distruggerli per sempre. E' bastato che il mercato del pesce di Mazara fosse trasferito aldilà del fiume Mazaro per decretarne un rapido declino.

Stesso triste destino per il mercato di Siracusa, sfrattato dal suo bel cortile per fare luogo a un centro di servizi turistici. Ugualmente condanna anche per il mercato del pesce a Trapani, detto *'a chiazza*. Un paio di anni fa si è deciso di ripulire il porticato dove a memoria d'uomo i trapanesi avevano sempre comprato il pesce ma anche frutta, verdura e prodotti di tonnara. Il porticato è adesso ridipinto e pulitissimo, ma perfettamente vuoto e privo di vita, mentre il pesce viene venduto in un anonimo capannone ai limiti della città.

Restaurare un mercato è purtroppo assai più difficile che restaurare una chiesa o un palazzo. Perché un mercato non è fatto di pietre e di marmi inerti. Un mercato è fatto di materia organica, gente, voci, cibi. Le pietre e i marmi attendono silenziosi che qualcuno si prenda cura di loro, il mercato invece ha una sua vita propria, nasce, cresce, si può ammalare e morire. Se la gente va via, se la frutta, la verdura, il pesce non hanno più lo stesso sapore, il destino è segnato. Come tutti gli organismi viventi, i mercati rischiano quindi l'estinzione, una strada ormai obbligata, senza uscita e senza ritorno. E' già accaduto nel mercato *'Due Vie'* di Messina, spazzato via dalla grande distribuzione, e sta accadendo alla celebre Vucciria di Palermo dove in Piazza Garraffello, sotto gli edifici sventrati



dalle bombe prima e dall'abbandono poi, nella visione caleidoscopica di un veloce carosello senza senso, scarpe di pessima qualità si confondono con olive, finocchietti, *babaluci* e *stiggbirole*. I lavori di Piazza Caracciolo si sono protratti così a lungo che la gente si è disabituata a frequentare il mercato e da quel momento la Vucciria non ha più rimarginato le sue ferite. Oggi è solo l'ombra di se stessa, un fantasma che vive solo nel celebre quadro di Renato Guttuso e nel ricordo di coloro che hanno avuto la fortuna di vederla ancora in vita.

In Africa ci sono culture dove la settimana è di soli cinque giorni che, in varie lingue, si chiamano tutti alla stessa maniera: due giorni prima del mercato, il giorno prima del mercato, il giorno del mercato, il giorno dopo il mercato, e due giorni dopo il mercato, e poi si ricomincia da capo. Anche in Sicilia la vita ruotava intorno a quella del mercato, non erano ancora arrivati i quartieri dormitorio e i supermercati a spezzare la continua simbiosi dei siciliani con le strade delle loro città. A Palermo i tre mercati storici della città (Vucciria, Capo, Ballarò) sono precisamente negli stessi luoghi dove gli arabi avevano i loro mercati. *Souk-el-Atarin* è ancora oggi il nome di una straduzza di Gerusalemme: significa vicolo dei profumi e doveva esistere anche a Palermo come indica il toponimo Lattarini.



Il cuoco siciliano era uno dei personaggi della commedia nell'antica Roma: quando i Galli si nutrivano di carne cruda ed erbe selvatiche, cucina e cuochi siciliani (*siculus coquus et sicula mensa*) venivano considerati sinonimi di grande raffinatezza nell'intero Mediterraneo. Luoghi deputati per una visita guidata alla storia della Sicilia attraverso il cibo erano i mercati, dove tutti i sensi venivano stimolati in una lussuria di colori e odori. Una passeggiata fra le bancarelle era quindi anche l'occasione per un'esplorazione nella cultura dell'isola, non quella dei grandi uomini e delle famose battaglie, ma quella di tutti gli uomini della strada che, nel passato come nel presente, debbono nutrirsi ogni giorno, e che hanno le loro predilezioni e le loro debolezze.

Il mercato era regno di suoni e di colorite *abbanniate*, ormai solo un ricordo del passato. Sopravvive la gracchiante audiocassetta con cui lo *sfinciunaru* ripete all'infinito il grido di un imbonitore particolarmente abile. Anche le aste del pesce, strategicamente posizionate nei luoghi di arrivo dei pescherecci, sono non di rado ormai effettuate con computer o cellulare.

Se a Palermo la Vucciria muore, per il momento ancora vivi e vegeti sono per fortuna gli altri due mercati storici palermitani, il Capo e Ballarò. Ma per quanto tempo? Non lontano da Ballarò le piccole fabbriche a conduzione familiare che producono cannoli, caramelle di carrubba, candele e i pochi artigiani che ancora impagliano sedie, e fabbricano setacci (*crivi*), ci danno un'idea, a dire il vero un po' pallida, delle arti e dei mestieri che arricchivano un tempo la vita del centro storico di Palermo. [•]



Durante un incontro promosso dalla Associazione Nazionale Donne Elettrici nel 1988, portai a conoscenza dell'uditorio il rischio demolizione che correva la palazzina rosa che sta alle spalle della statua della Libertà. La speculazione edilizia nell'area del viale aveva già polverizzato ogni villetta, giardinetto, palazzetto passibile di demolizione per effetto del nefasto piano regolatore del 1962, che innalzava la densità edilizia in zona fino a 22 mc su mq. La mannaia delle testimonianze Liberty del viale si sarebbe abbattuta anche sulla palazzina déco, se non avessimo rivolto al sindaco Leoluca Orlando, presente all'incontro, una petizione per la sua salvezza e prodotto alla Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali, allora diretta dalla dott.ssa Carmela Di Stefano, la documentazione necessaria per l'apposizione del vincolo di salvaguardia. La foto che scovai, del monumento alla Libertà appena inaugurato nel 1932-33, dimostrava gli oltre cinquanta anni di vita del palazzetto rosa necessari per la procedura, ai sensi della legge 1089 del 1939. Fu così che l'iniziativa di un'associazione ebbe successo al punto da fare notizia, e poiché l'amico Lucio Forte ha ritrovato le notizie della palazzina vincolata riportate dal giornale L'Orla il primo e il trenta luglio del 1988, mi fa particolarmente piacere riproporre ora le foto del vecchio documento e una foto odierna della palazzina, che la sottoscritta ha contribuito a salvare dalla demolizione.

Rosanna Pirajno

